

Psicoanalisi oggi: nuove prospettive della formazione.

incontro del

21 Maggio 2011

Milano

Circolo Filologico Milanese

di

Anna Maria Loiacono

Nel mio intervento, cercherò di tratteggiare la specificità dell'intervento analitico e la sua attualità, e di delimitare i confini della identità dello psicoterapeuta. Questo per "orientare" chi è in cerca di indicazioni, ovvero gli studenti universitari e i nuovi iscritti all'Ordine degli Psicologi, e per "stimolare" il dibattito tra coloro i quali hanno già, e magari da tempo, scelto in quale quartiere prendere residenza rispetto alla casa comune della psicoterapia.

I confini della psicoanalisi si stagliano come corpo unitario inscindibile di ricerca, cura e teoria. L'attenzione alla trasmissione dei propri riferimenti al complesso delle teorie psicoanalitiche è imprescindibile e basilare, per cui non mi soffermerò su questo punto, che pertiene ad ogni indirizzo psicoterapeutico.

Mi concentrerò dunque sul punto focale, quello che ci riguarda più da vicino oggi, ovvero che la psicoterapia si rende possibile solo come costruzione della identità personale dello psicoterapeuta, in funzione della capacità di gestione dell'incertezza.

L'identità dello psicoterapeuta, infatti, vede oggi un professionista impegnato in un lavoro che, per le sue caratteristiche intrinseche, può essere definito "il mestiere dell'incertezza". Questa affermazione è direttamente proporzionale alla necessità che tale identità possa maturare e "formarsi", oltre che scientificamente rispetto alla teoria, all'interno di un percorso esperienziale personale, ovvero l'analisi individuale, che in genere viene richiesta dalle scuole di psicoterapia ad orientamento analitico.

Nel lavoro terapeutico lo strumento è **la persona**. L'errore che si rischia di commettere sta nel ritenere che la persona in quanto strumento di lavoro specifico implichi una posizione poco scientifica. Si cerca pertanto di immettere questo strumento di lavoro nella procedura, ritenendo che vi siano procedure di certezza nel campo della cura psicoterapica. Quindi la variabile soggetto da eludere dal campo. In tal senso la stessa analisi di formazione avrebbe avuto lo scopo di addestrare alla neutralità.

Ricordiamo volentieri le parole dello stesso Freud quando ci dice che si può insegnare come fare le mosse di apertura negli scacchi, ma il modo in cui procede la partita è legato all'esperienza, alle caratteristiche di quella persona particolare che sta giocando quella partita (Freud, 1913, Inizio del trattamento, vol.7, Opere, pg.333), cosa che contraddice l'atteggiamento che ha dominato a lungo il campo della formazione.

Nelle attività ad alto contenuto relazionale, come la psicoterapia psicoanalitica, **l'identità personale** è uno strumento specifico con valore d'uso elevato, rispetto ad attività nelle quali sono in primo piano l'identità di ruolo e le procedure.

La capacità di tollerare l'incertezza è un valore, non un disvalore, e stare seduti sulle pseudocertezze, come si osserva nella progressiva medicalizzazione della psicoterapia, rischia di cristallizzare il significato profondo della psicoanalisi come attenzione alla soggettualità. Guardare il mondo dall'alto di presunte certezze rischierebbe di uccidere il soggetto, uniformandolo a dei format prestabiliti.

La tolleranza dell'incertezza influisce direttamente e in modo esteso sul processo decisionale del terapeuta nel suo sforzo di mettere se stesso al servizio dell'altro.

Soltanto la specificità dell'esperienza analitica può aiutare il terapeuta nel suo delicato e difficile compito. Su questo punto, cito Galli "Ritengo sia importante oggi riprendere la dignità forte dell'approccio psicoanalitico, senza cercare legittimazione sociale e diritto ad esistere nella posizione ancillare verso le neuroscienze. Riprendiamoci la condizione umana, sottraendola all'illusione del controllo dei

comportamenti e delle condotte affidate alla meccanica cerebrale così cara ai circuiti del potere.” (Editoriale, in *Psic. e Sc. Umane* n.4, 2008)

Psicoanalisi, dunque, come ricerca sulle fonti inconsce della esistenza umana, per sua natura imponderabile, non assoggettabile a procedure che promettono certezze. E' in gioco la possibilità di restare accanto al soggetto nel suo “male di vivere”, che si manifesta in una sofferenza che è per lui il miglior adattamento possibile in quel momento della sua storia personale, facendogli sentire la propria vicinanza scevra da illusioni da maestri di vita, densa invece di capacità di procedere accanto. Su questo punto, ritengo sia esaustiva la posizione di Pier Francesco Galli, che afferma:

“Dal punto di vista metodologico, il terapeuta-persona diviene la cerniera di un campo ad alta mobilità interna tra le polarità della ridondanza e dell'entropia. Il terapeuta si costruisce e si costituisce come strumento in grado di compiere processi decisionali rapidi in un sistema probabilistico ad alto tasso d'incertezza. Ne deriva, sul piano della formazione, la priorità dell'addestramento alla tolleranza dell'incertezza rispetto alla istruzione procedurale. In un certo senso, così come eravamo abituati a sentir dire “il personale è politico”, potremmo dire “il personale è scientifico”, radicando nel principio di realtà un polo di conoscenza come briglia per dare libero campo alla fantasia.” (Galli, 2009)

Sono fermamente convinta, e non sono certo la sola, che la psicoanalisi possa tuttora rappresentare, al livello della coppia analitica al lavoro e come metodologia applicabile anche in altri campi, “una terapia per i nostri tempi” (S.Mitchell, 1995): uno strumento complesso ed efficace di esplorazione e trasformazione della qualità dell'esperienza di vita di ciascuno di noi.

Se ci sentiamo in sintonia con le parole di Hans Loewald: “Contraddizioni, conflitti, spirali, riconciliazioni, una dissoluzione delle riconciliazioni raggiunte, nuove risoluzioni di dissonanze, tutto questo si trova al centro della vita e della vita psichica”, allora la formazione psicoanalitica ci appare ora chiaramente in tutta la sua

complessità tra **necessità di rigore metodologico**, col bagaglio di conoscenza teorica che comprende, e **capacità di muoversi nel mondo della passione**, regolata dalla propria identità personale.

Anna Maria Loiacono

Direttore dell'Istituto di Psicoterapia Analitica di Firenze

Past President della Associazione Fiorentina di Psicoanalisi Interpersonale

Analista Docente, Didatta e Supervisore dell'Istituto "H.S.Sullivan" di Firenze

Membro Delegato dell'International Forum of Psychoanalytic Societies

Membro dei "Seminari Internazionali di Psicoterapia e Scienze Umane" di Bologna

Membro OPIFER

annaloiacono@alice.it

www.annamarialoiacono.it